

Viaggio a Pamplona nell'ebbro incubo della famosa Fiesta

L'esorcismo della corrida o il fantasma della libertà

Al tramonto dell'estate, il popolo basco si riappropria della baldoria di San Firmino, stroncata dalle palloste della polizia il 7 luglio scorso. Una tradizione culturale che reca ancora intatti i segni dell'oppressione. Trionfa la pace sociale se il nemico è sempre il toro



Due momenti della Festa di San Firmino: la gente «gioca» con i tori (a destra) e il loro trascinamento da autentici macellai



Il toro trascinamento da autentici macellai

Dal nostro inviato

PAMPLONA — C'è Fiesta a Pamplona. I tori della memoria di Hemingway, che questo articolo lo ha già scritto con impareggiabile spirito epico, eccoci spettatori di un evento classico ma tutto speciale.

fece scorrere sangue di giovani, e uccise la festa. Migliaia di turisti che il 7 luglio Juggirono a gambe levate fra botti e grida, pochi minuti prima del coprifuoco, adesso non sono tornati. Ma in questi tre giorni di fine settembre, la gente di Pamplona, fermamente decisa a riprendersi il mollo, non si avvede dell'assenza dei nipoti di Hemingway. Questo San Firmino settembre, che originariamente era un'incantevole festa dedicata ai bambini, viene trasformato in una versione sincretica della famosa «adultta», manifestazione di luglio, con canti, vino e tori.

l'offiti, quest'anno, al tramonto dell'estate, Pamplona ha preso una sberleffiata fuori programma. Come molti forse ricorderanno, il 7 luglio 1978, giorno in cui San Firmino benedice un'intera settimana di frenata, la famosa corrida baldoria è stata una data tragica per Pamplona, per il paese basco, per tutta la Spagna. Imbucata dal clamoroso ingresso di cartelli ideologici nella Plaza de Toros, tre mesi fa la polizia sparò all'impazzita nell'arena,

buia e stanca, le prime immagini di gioia e di vitalità si deformano in quadri grotteschi. La febbre cresce e altera tutto, portando all'esasperazione una libertà frutto di una sinistra scommessa. Figure che barcollano sul selciato, ondate di sudore, rauchi incantamenti nelle tenebre, puzze di vomito, lamenti soffocati da un implacabile tamburo.

Perché strarolti e non coinvolti? Il miraggio di una risposta sfuma con il brusco irrompere del silenzio. Di prima mattina, al centro della città, tutti si arrampicano su robusti steccati, per ceder passare i tori impazziti verso l'arena, o per ansimare al loro fianco in una corsa leggendaria. Quest'immagine, in qualsiasi punto del percorso, dura un tremendo, folle istante. Un uomo di ottantacinque anni resta a terra. Ma non è morto. Bestemmia, perché invece ha paura di non arrivare vivo al prossimo 7 luglio, per sognare ancora di farla finita in quel magico attimo.

spettacolo indimenticabile di spontanea esuberanza. Uomini, bestie, alla pari, in un' allegorica danza sberleffiata, senza vincitori né vinti. Poi, l'arena si svuota, e ricomincia a battere il tamburo nelle strade.

Questo toro innocuo al centro per cento, è stupido perché assolutamente incapace di perseverare nei suoi scatti d'ira, viene freddamente massacrato prima di essere consegnato, inerte, ad un torero che deve solo piazzare una vite steccata, dopo aver mimato un duello inesistente. L'animale inciampa ripetutamente sul drappo rosso, la bava alla bocca, la lingua penzoloni, mentre il matador finge di evitare temibili insidie. Con sprezzo del ridicolo, l'uomo continua a menare la giostra, fino a quando il toro, di sasso, non ne vuol più sapere, e aspetta soltanto il colpo di grazia. Ma arduo sarà il conto delle lame spazzate a metà nel feroce bersaglio, tra i fischi della folla inferocita. Nulla più che un ammasso di carne a brandelli, il toro disperato non riesce a morire e, sotto il peso del delirio, l'incapace carnefice brandisce infine una spada a croce, con la quale squarcia, in rapide mosse, il muso della bestia allo stremo, da mille mani turpi ed estanti.

Editori Riuniti
Achille Occhetto
A dieci anni dal '68
Intervista di Walter Veltroni
Interventi - pp. 150, L. 1.800
Il movimento del sessantotto dieci anni dopo.
Un giudizio approfondito sulle radici storico-politiche del movimento studentesco in Italia e sul suo rapporto con la crisi attuale dei giovani e il fenomeno del terrorismo.

C'è un pesce sano, genuino ricco di sostanze nutritive, pronto per voi ogni giorno.
STOCCAFISSO NORVEGENSE
Appunto.
a cura dell'Associazione Esportatori Stoccafisso Norvegese

COMUNICATO REMAINDERS
ROMA - PIAZZA S. SILVESTRO 27/28
ROMA - PIAZZA VIMINALE 12/13
I LIBRI IN VENDITA PROMOZIONALE
SCONTO del 75%

contro ogni SORDITA' un piccolo apparecchio
Maico
Roma-Via Venti Settembre, 95 (P.ta Pia)
tel 4754076-461725
TRENT'ANNI AL SERVIZIO DEI DEBOLI DI UDITO

Mediocredito Ligure
Ente di diritto pubblico - Sede in Genova
FONDO DI DOTAZIONE LIRE 8.000.000.000
AVVISO
AI PORTATORI DI OBBLIGAZIONI
DAL 1. OTTOBRE 1978, PER AVVENUTO SORTEGGIO SARANNO RIMBORSATI ALLA PARI, PRESSO TUTTI GLI SPORTELLI DEGLI ENTI PARTECIPANTI:
- Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, Cassa di Risparmio di Savona, Cassa di Risparmio della Spezia, Banca Commerciale Italiana, Istituto Bancario S. Paolo di Torino, Banco di Roma, Credito Italiano, Banco di Chiavari e della Riviera Ligure, Monte dei Paschi di Siena, Banco di Napoli, Banca Passadore, Banca Nazionale delle Comunicazioni, Credito Lombardo, Banco Ambrosiano - I SEGUENTI TITOLI DEI PRESTITI OBBLIGAZIONARI MEDIO CREDITO LIGURE:
1969/1979 - 7%: Serie «Ea», «Ha», «Ne», «Ue»
1971/1981 - 7%: Serie «Cf», «Kf», «Pf»
1974/1982 - 9%: Serie «Bf», «Gf»
1975/1983 - 10%: Serie «Bm»
LE OBBLIGAZIONI SORTEGGIATE CESSANO DI FRUTTARE INTERESSI IL 30 SETTEMBRE 1978
SI SEGNALA CHE SONO ANCORA IN CIRCOLAZIONE OBBLIGAZIONI ESTRATTE DEI SEGUENTI PRESTITI:
- 1963/1970 - 5,50% - Serie «B», «E»;
- 1967/1977 - 6% - Serie «bd», «cd», «ld», «ld», «ad»;
- 1969/1979 - 7% - Serie «B», «C», «Me», «Q», «Re», «Se», «We», «Pe», «Ve», «K», «O»;
- 1971/1981 - 7% - Serie «Df», «Ef», «Qf», «Of»;
- 1971/1981 - 7% - Serie «B», «G», «Og», «Lg»;
- 1973/1983 - 9% - Serie «Bh».
SI AVVERTONO I SIGNORI PORTATORI DI OBBLIGAZIONI DI PRESENTARE CON SOLLECITUDINE ALL'INCASSO I TITOLI ESTRATTI ONDE EVITARE PERDITE DI INTERESSI PER IL MANCATO O RITARDATO REINVESTIMENTO DEI CAPITALI.

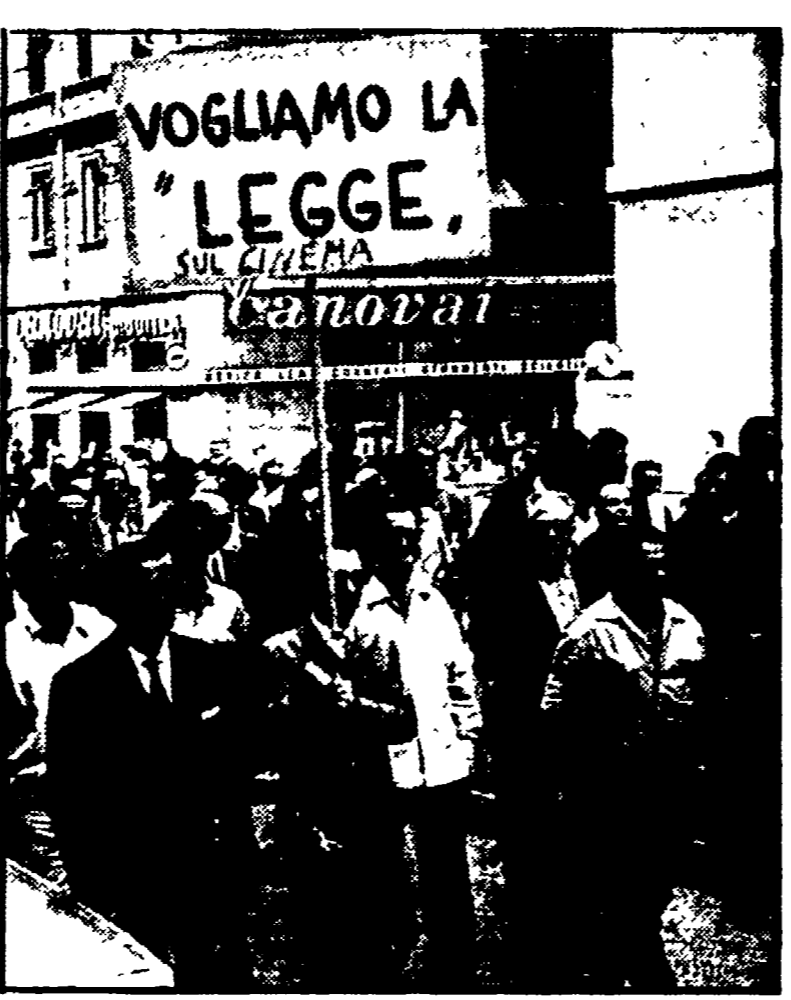
Riflessioni su quello che succede a Cinecittà e nel gruppo pubblico

Che cosa uccide il nostro cinema

Sarà posta in liquidazione Cinecittà? L'interrogativo levato da alcuni giornali, che non resistono, quando si tratta del più imponente e moderno complesso di teatri di posa esistenti nell'Europa occidentale, alla tentazione di attingere ai colori più vivaci e di abbandonarsi con un pizzico di malcelato rimpianto nostalgico, alle rimembranze dei tempi in cui la mitologia del cinema italiano (anche se di specie casereccia) era sovrana.



L'ingresso di Cinecittà e una manifestazione di lavoratori a Roma per una nuova legge sul cinema



Manifestazione di lavoratori a Roma per una nuova legge sul cinema

investimenti non se ne parla: 2) che il circuito programmato dall'Italoleggio conta attualmente su 19 sale in confronto alle 28 coordinate nel 1977; 3) che la società distributrice statale ha battuto un record di 100 milioni di lire di incasso, mentre gli spalti ondeggiano minacciosi per la

Per quanto legittime siano le preoccupazioni anzitutto le ridotte che deperiscono e rischi di andar disperso un prezioso patrimonio di attrezzature tecnologiche e una riserva di invidiate attitudini professionali, sta di fatto che il settore degli «studi» cinematografici «veleggia» sulle acque di un mercato scarsamente redditizio. In Italia, rispetto alle stagioni di «boom» e dell'euforia, si è lasciati ormai meno film, ma a questa ragione ne abbiamo altre due non strettamente connesse: 1) che la stragrande maggioranza dei progetti in cantiere è sempre stata di scarso impegno industriale e finanziario, risponde alla prevalenza natia artigianale del cinema italiano e perciò all'imprescindibile interesse a valersi di piccoli stabilimenti dove si adottano prezzi a regime concenzionale e che non sono gravati da onerose spese di gestione (qui, in genere, le maestranze, in larga misura, vengono ingaggiate di volta in volta); 2) che il progresso tecnico ha ridotto sensibilmente la necessità di rinchiodare la lavorazione di un film in appositi spazi, dai quali invece non si poteva prescindere alcuni decenni or sono.

da dissestata per adeguarla alle modificazioni verificatesi nei modi produttivi dei mezzi audiovisivi e per valorizzare appieno la potenzialità? Alla prima ipotesi hanno costantemente pensato i fautori della chiusura di Cinecittà e del suo trasferimento nella Pontina, in quello che fu, a spese dei contribuenti, il piccolo reame di De Laurentiis, il quale, trasferitosi negli Stati Uniti, ha lasciato in sospeso alcuni adempimenti con una banca appartenente alla famiglia dell'Iri e che si è ritrovata sul gruppo, inutilizzabile per ora, la famosa «Dino-città».

due miliardi, hanno raggiunto la cifra di una decina di miliardi senza che l'opera sia stata svolta completamente. Un bel pasticcio, come si vede, su cui sarebbe opportuno indagare a fondo, se non altro per sapere chi sono stati i responsabili dello sperpero del denaro dei lavoratori. Comunque siano da suddividersi le colpe maggiori vanno ricercate principalmente in alto, nel ministero delle Partecipazioni statali, nei commissari straordinari succedutisi all'Ente Gestione Cinema - vicipipi incoerenti - in un andazzo gerarchico fondato sul sistema dei rinvii a catena, che servono a incancrenare le piaghe e ad esasperare le contraddizioni, in luogo di risolverle. Le somme che si tirano sono desolanti, nonostante l'aumento del fatturato e una diminuzione dei dipendenti passati dai 359 del '75 ai 332 del '77. Nel '74, Cinecittà ha

perduto 2 miliardi e 227 milioni; nel '75, 2 miliardi e 648 milioni; nel '76, 3 miliardi e 654 milioni; nel '77, 4 miliardi e 834 milioni. Dei 53 miliardi assegnati al gruppo cinematografico pubblico, dal 1971 ad oggi, ne ha assorbiti da sola più di una trentina rubricabili sotto varie voci: deficit, debiti pregressi, ristrutturazioni, ecc.

Scorre sullo schermo la vita di Molière

È un po' come se, intenzionati a concederci una normale gita in barca, ci si offesse di prendere il largo a bordo di un transatlantico adatto a lunghe crociere. Il tutto economico non quadrebbe per nessuno. Che fare, allora? Mettere in disarmo il naviglio pesante e sostituirlo con vascelli di altra stazza, oppure razionalizzare l'azion-

ROMA — Un caloroso applauso è scoppiato venerdì sera, all'Argentina, al termine della proiezione di Molière, il film realizzato da Ariane Mnouchkine e dai suoi collaboratori del Théâtre du Soleil. Altri applausi, a schermo acceso, avevano sottolineato alcune sequenze particolarmente suggestive di quest'opera, della quale si è diffusamente già parlato, su queste colonne, in occasione della sua «prima» assoluta al Festival di Cannes, nel maggio scorso.

roccissimi invitati, che riempivano l'Argentina (il teatro ha ospitato nelle sere precedenti la tetralogia molieriana allestita da Antoine Vitez). Il film è stato coprodotto dalla Tv italiana e la regista francese ha tenuto a sottolinearlo, ringraziando il nostro ente radiotelevisivo, e in particolare il suo presidente Grassi, di un tale intervento finanziario, giunto in un momento assai critico, quando le riprese stavano per essere sospese. Intorno a quest'opera c'è ora una certa discussione; l'Italoleggio vorrebbe infatti proporre sugli schermi cinematografici dopo averci apportato notevoli tagli (il film dura quattro ore e dieci minuti). La Tv lo presenterà successivamente, invece in versione integrale: diviso, però, in quattro o cinque puntate.

mentale di riordinare il gruppo cinematografico pubblico, ma il Parlamento attende ancora di dibattere le proposte ministeriali, assai opinabili, di riorganizzazione e non provvede neanche a forgiare le società statali affinché producano e commercializzino i prodotti, limitando a pagare gli stipendi. Comunisti e socialisti hanno approntato, fin nei dettagli, le linee di una riforma organica della legislazione cinematografica, che contempla un intervento diretto dello Stato nel campo specifico, ma la Democrazia Cristiana, al riguardo, tace. È in questa ridda di noncuranze, silenzi, ritardi sistematici, carenze di volontà politica costruttiva, assistenze, amministrazioni commissariati che si annidano i peggiori malanni di cui soffre non Cinecittà, non l'Italoleggio, non l'Istituto Luce, ma tutto il cinema italiano. Ed è a questo modo di governare che bisogna dare un taglio se si vuole risalire la china, dal momento che il gruppo pubblico ha toccato uno dei punti più bassi della sua tormentatissima storia.

Mino Argentieri
David Grieco

ITAL FRANCE AUTO
concessionaria PEUGEOT
ACQUISTA
VETTURE USATE 204/304
benzina o diesel
Roma Circonvallazione Appia, 39/B 45/A